

Reportage dal Friuli Venezia Giulia

La regione che legge di più



di Ermanno Detti

Un viaggio nella realtà culturale del Friuli Venezia Giulia, una delle regioni italiane in cui si legge di più. Incontri con case editrici, musei, associazioni culturali, librerie indipendenti e biblioteche per ragazzi. Esempi di ciò che andrebbe fatto per tutta l'Italia.

L'incontro con Bohem e Lint edizioni

Chissà quanto di quello che ho visto e mi è stato riferito riuscirò a metterlo in rilievo in queste poche righe. Così penso, mentre comincio a scrivere. Sorrisi, occhiate e cortesie delle persone incontrate non vengono raccontati (non sto facendo poesia), ma questi aspetti fanno da substrato a quello che scriverò; spero solo di riuscire a cogliere l'atmosfera e l'onestà intellettuale di chi mi ha parlato degli sforzi per portare in primo piano la qualità del libro e per promuovere non solo la lettura ma insieme la cultura.

Sbarcato a Trieste, per prima incontro Joanna Dillner che, negli uffici della Bohem Press Italia, mi presenta la sua novità fresca di stampa, *Un sogno a*



Venezia di Štěpán Zavřel, con testo rivisto e curato da Mafra Gagliardi; del libro abbiamo parlato nel numero scorso. È straordinaria Joanna: con timida disinvoltura accenna all'immane e certosino lavoro di recupero delle immagini di Zavřel nella loro originalità (in quelle delle precedenti edizioni erano stati operati tagli inaccettabili, dice). Poi, quasi distrattamente, mi fa scivolare sotto gli occhi una tavola mozzafiato di Eric Battut per un libro a cui tiene molto ma di cui non dice altro.

Accanto agli uffici Bohem ci sono quelli della Lint, casa editrice nata negli anni Sessanta e diretta da Giancarlo Stavro Santarosa, che pubblica libri raffinati di cultura locale, di mare e di montagna, oltre a testi universitari e romanzi biografici, alcuni dei territori della ex Jugoslavia. Anche il colloquio con Stavro è singolare, con signorilità anziché raccontare della sua casa editrice illustra la realtà culturale di quella terra, ricorda che Altan vive nella vicina Aquileia, Nicoletta Costa nello stesso palazzo in cui ci troviamo, cita l'infaticabile attività, nel campo della letteratura per ragazzi, delle case editrici triestine Bohem, Editoriale Scienza e il gruppo Emme, EL, Einaudi Ragazzi. Poi, come se avesse un paio di centinaia d'anni (è invece un signore maturo con spirito molto giovanile), mi parla della tradizione editoriale triestina e mi mo-

stra mobili e stemmi della tipografia del Lloyd Austriaco, importante attività editoriale le cui origini risalgono nientemeno che al 1833. Divenuta dal 1922 casa editrice, con il nome di Editoriale Libreria, pubblicava già nel primo Novecento e tra le due guerre libri per ragazzi, giornalini (tra cui va ricordato «Mastro Remo» con storie a rime baciate simili a quelle del «Corriere dei Piccoli»), oltre a narrativa popolare a dispense, tra cui vanno ricordate le «Letture di famiglia», illustrate con incisioni in acciaio. L'iniziativa per certi versi mi ricorda le *Dime novel* americane.

Finalmente Stavro mi parla del suo mestiere e della sua attività che definisce fortunata e appassionante, dalle sue lotte per salvare la tipografia di famiglia all'impegno, a partire dal 1972, per una editoria per ragazzi di qualità e rispondente ai gusti del giovane pubblico. Sempre all'interno della Editoriale Libreria, trasformata da lui stesso quasi con un gioco grafico delle iniziali in *EL*, ricorda della sua scoperta dei *Libri Game*, grande successo degli anni Ottanta attaccato inizialmente anche da alcuni pedagogisti famosi. Quasi si commuove al ricordo di quegli anni pionieristici della *EL* iniziati con la ristampa di un antico libro, *Pik Badaluk*, bambino nero che, fuggito da casa e inseguito da un leone gli sfugge rifugiandosi, su... un albero di mele mature, tradendo così l'origine germanica della sua autrice (i cui diritti d'autore, all'inizio del Novecento erano corrisposti in scatole di sardine e olio d'oliva). Stavro racconta che negli anni Ottanta i vari

INTERVISTE • INTERVENTI

editori per ragazzi, anche concorrenti, si sforzavano di sentirsi uniti, c'era insomma una tensione comune per creare piccoli gioielli per la gioia dei bambini del tempo. La storia di Stavro prosegue con le sue condizioni all'estero e mi ha promesso un giorno di scriverla per queste colonne. Ci spero, anche perché mi ha accennato a un suo progetto per la letteratura giovanile che a me non pare affatto male (ma preferisco tacerlo, ovviamente, per discrezione).

Le librerie Lovat di Trieste, La Pecora Nera di Udine, Baobab di Pordenone

Alla grande libreria per ragazzi di Trieste, la Lovat, sono carapultato nel presente colorato e vivace dell'attualità. Oltre 1.000 mq, un caffè e uno spazio dedicato ai libri per bambini diretto da Raffaella Fort, vivace e preparata: ha lavorato per anni nell'editoria. Gli spazi sono ampi, comodi corridoi si snodano tra i bassi scaffali dove i libri sono esposti a misura di bambino. In un primo momento sembra quasi di doversi perdere, ma a orientare subito sono le gigantesche scritte – le vedo benissimo anch'io che sono miope – sulle mura perimetrali, indicano che i libri sono esposti per età: fino a tre anni, da quattro anni, da sei anni e così via.

Lovat, nome curioso per una libreria. Ma Raffaella mi spiega, con una e-mail,



libri da consigliare, da distribuire e da vendere. Dopo varie vicissitudini (vendita di enciclopedie porta a porta, creazione di iniziative originali come un Centro servizio biblioteche...), giunge nel 1988 all'azienda indipendente Lovat, gestione familiare. Le cose vanno bene e Adamo compra un capannone di 1500 mq a Villorba (TV). Nel 1988 si inventa di offrire l'aperitivo o il caffè in libreria; il passa parola è veloce e il magazzino si trasforma in libreria vera e propria. Adamo non è più solo un fornitore per biblioteche e scuole, e fa anche l'editore.

Adamo scompare nel 2001 e le redini vengono prese dal figlio Nicolò. A Villorba la libreria vanta 60.000 titoli, una sala conferenze per duecento e più persone, un ampio spazio caffè per sfogliare libri e incontrare amici, tanti coloratissimi scaffali per le letture dei più giovani, comodi divani e simpatici sgabelli per guardare i libri da vicino, tenerli un po' tra le mani, cominciare a capirli e poi riporli, oppure decidere di tenerli con sé. Nel 2009 viene aperta la libreria di Trieste.

Del tutto diversa la libreria «La Pecora Nera» di Udine, in via Gemona 46. Un

la libreria luogo d'incontro

La Pecora Nera nasce a Udine per dare uno spazio adeguato e una sede autonoma alla sezione dedicata ai ragazzi, presente all'interno della libreria universitaria Cluf.

Il nome ne esprime lo spirito: la volontà di essere un'anomalia contagiosa, libreria indipendente e luogo di incontro per chi ama la lettura, l'illustrazione e la comunicazione tra generazioni e culture diverse. Negli scaffali è possibile trovare ogni tipo di libro per ragazzi – albi illustrati, pop-up, narrativa e divulgazione,

fumetti, edizioni in lingua straniera – ma con una particolare attenzione all'editoria indipendente.

La Pecora Nera è luogo d'incontro di e con scrittori e illustratori, per presentazioni, letture animate, laboratori rivolti a bambini e ragazzi, genitori e insegnanti, bibliotecari e altri adulti interessati a questo splendido mondo. Attività che spesso si proietta all'esterno, coinvolgendo altri spazi della città di Udine e dell'intera regione in collaborazione con istituti scolastici e biblioteche.



che è il nome del fondatore, Adamo Lovat (classe 1931), di origine veneta, emigrante in Svizzera dove si istruisce frequentando scuole serali e si incapronisce sulla stampa. Ha letto così tanto e con tanta fatica per imparare che rinuncia ad altre carriere e pensa che il suo futuro possa essere soltanto dove ci sono

negozio piccolo, elegante, invitante, tutto destinato ai bambini. «Una libreria per bambini e per tornare bambini» è lo slogan di Marina De Paoli e Michele Cucchiari, che gestiscono anche una libreria di libri per adulti. Sono appassionati e competenti di questioni di letteratura giovanile. Anzi, competenti anche di politica editoriale e del mercato librario. «Siamo una libreria indipendente» dicono, e alla domanda «che significa» rispondono come se fosse la cosa più semplice del mondo: «Senza catene e attenti ai libri di qualità». Disponibili anche a collaborare: con le librerie Koboshop, Odòs e Martincigh hanno rallegrato le serate di luglio scorso con l'iniziativa «Libri Fuori Controllo, Mostre Lampo e Autori sui Gradini».

I nostri non sembrano librai preoccupati delle vendite, non puntano sul libro di successo esposto in vetrina. Anzi amano rodarli e le cose difficili, si preoccupano che gli adolescenti smettano di leggere e, guarda un po', proprio su quella fascia di età vogliono puntare. «Ma gli adolescenti forse si innamorano a quell'età» dico per provocare. «Io credo» risponde invece seria Marina «che gli adolescenti siano abbandonati, che l'adulto non sia più in grado di parlare con il ragazzo di quell'età». E racconta delle bibliografie delle scuole medie proposte ai ragazzi per le letture estive, libri forse anche belli, magari dei buoni classici ma sempre gli stessi. «Forse perché gli insegnanti non conoscono le buone novità», dico. Ma non raccolgono, Marina e Michele si stanno preoccupando di trovare qualche strada per aiutare gli adolescenti a informarsi su opere che possano interessarli. Dovevo arrivare a Udine per sentirmi dire tutto ciò.

A Pordenone, anzi a Porcia, in provincia di Pordenone, dove si trova la libreria specializzata per ragazzi Baobab gestita da Alice Della Puppa, non arrivo per motivi di tempo, ma me ne parlano tutti. Inoltre grazie a Joanna ricevo una lunga e-mail della stessa Alice da cui si capiscono i principi che animano questa iniziativa, nata solo tre anni fa, dopo che, si precisa, la libreria del Becco Giallo di Alfredo Stoppa ha chiuso.



Ancora una volta mi trovo di fronte a chi parla di altri e della tradizione. Alfredo Stoppa, che con le edizioni «C'era una volta» ha fatto conoscere in Italia le traduzioni americane delle opere di Roberto Innocenti, è ricordato con ammirazione per la sua opera.

Anche di Alice mi stupisce lo spirito di collaborazione con iniziative che potrebbero essere considerate concorrenti. «Accanto alla parte commerciale – scrive nella mail – abbiamo sviluppato una rete di promozione del libro e della lettura fuori dalla libreria: collaboriamo con diverse scuole, biblioteche e associazioni... Inoltre abbiamo collaborato attivamente con il festival «Crescere Leggendo» promosso da Damatrà e Aib Fvg. Una collaborazione che si basa sul principio che la vera libreria è «un contenitore di attività culturali e di promozione della cultura e diviene parte integrante di reti e collaborazioni con gli attori principali della cultura: biblioteche, scuole e anche altre librerie presenti sul territorio». Per questo molti incontri vengono organizzati in collaborazione con altre librerie.

Dal Museo di Zavřel alla cooperativa Damatrà

Il magnifico castello di Brazzà è di origine medievale, ma non ha una principessa o una regina. Ha però Marina Tonzig, giovane e vivace direttore del Museo Artistico dedicato a Štěpán Zavřel, uno dei più grandi illustratori

della nostra epoca. Marina guida me e Joanna negli ampi saloni del castello in cui è custodito il singolare museo. Le opere di Zavřel sono per lo più appese alle pareti, esposte secondo criteri scientifici, con ordinata pulizia, con precise didascalie che accompagnano i singoli quadri e le specifiche sezioni.

Qui c'è tutta o quasi la produzione di Zavřel, l'artista cecoslovacco che dopo vario peregrinare si stabilì a Rugolo di Sarmeola, dove si impegnò come illustratore di libri per bambini. Nel 1983 diede il via alla mostra annuale internazionale degli illustratori a Sarmeola dove fondò una scuola per gli illustratori che continua ancora con centinaia di frequentanti. Ma dell'arte di questo straordinario personaggio ci scrive Marina Tonzig nel suo pezzo (pp. 48-50).

Nella regione vi sono molte altre iniziative che hanno lo scopo di diffondere la cultura del libro tra i ragazzi. C'è il concorso «Sulle ali delle farfalle», nato a Bordano ora a Sacile, dedicato a Syria Poletti, scrittrice di origine friulana e protagonista del panorama letterario argentino. Non mancano le associazioni culturali, come l'Associazione «0432» e il progetto «Crescere leggendo» e come infine la cooperativa Damatrà che incontro in un pomeriggio un po' afuso in una scuola di Udine.

Damatrà ha un gruppo di sette persone assunte a tempo indeterminato che lavorano a ritmo serrato. Lo scopo: portare ai bambini momenti di creatività e di libertà di espressione, raccontare i libri e leggerli come piacere. Mi colpi-

Il laboratorio biografico della cooperativa Damatrà

Al momento della sua formazione, nel 1987, la cooperativa di Udine, Damatrà, ha scelto per sé un nome che senza saperlo anticipava quello che ne sarebbe divenuto il pensiero portante. Damatrà, infatti, deriva dal dialetto milanese e significa «dammi ascolto».

Da allora sono passati venticinque anni e ancor oggi per questo gruppo di operatori «l'arte del narrare» e i libri rappresentano la materia prima della propria attività. Incontrando ogni anno oltre 17.000 utenti delle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, Damatrà riveste un ruolo di spicco nel panorama degli operatori dell'educazione non formale che nella Regione non si occupano solo di avvicinamento ai libri e al piacere della lettura. Con una straordinaria capacità creativa e innovativa, questa piccola cooperativa è riuscita a dar vita a molteplici presidi strutturati e attività di promozione alla lettura, coinvolgendo nei loro progetti bibliotecari, insegnanti, lettori occasionali, professionisti di tutto il territorio.

In questi ultimi anni i narratori della cooperativa stanno sperimentando con successo un originale metodo di lettura: il «laboratorio biografico». Ideato grazie anche alla collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Udine, questo laboratorio di lettura si propone come una sorta di spazio interattivo dove i libri e le storie sono veicolati attraverso la conoscenza delle persone che li hanno scritti, narrati o illustrati. «Narrare e animare la vita degli autori – spiega Mara Fabro, una delle operatrici Damatrà – consente di avvicinare lo sguardo dei bambini al sentire dell'autore, alla sua poetica e all'idea viva che leggere è anche entrare in relazione con chi scrive e con quanto di sé l'autore dissemina nello spazio immateriale della storia. Le storie vere hanno un fascino tutto speciale sui giovani lettori ed è per questo che abbiamo deciso

di provare a costruire questi percorsi».

Scopo del laboratorio biografico è quello di stimolare l'empatia che si crea quando si entra in relazione con qualcuno e si condivide qualcosa. Raccontando la biografia di un autore, con tutti i suoi aneddoti e con un pizzico di immaginazione, i bambini sono invitati a immedesimarsi e a condividere il vissuto, le esperienze, i sentimenti e le paure comuni a tutti gli esseri umani. «Facendo un esempio concreto – continua la Fabro – mi piace ricordare il nostro primo laboratorio intessuto a partire dalla vita e dalle storie



Un momento del laboratorio biografico ideato da Damatrà

del grande autore Gianni Rodari». Partendo dalla sua infanzia, dal papà coi baffi alla mamma troppo stanca per raccontare le storie, dal fratello poco più grande di lui alla casa invasa dal profumo di pane appena sfornato, dal temporale ai gatti, gli abili affabulatori sono passati al racconto dei libri letti voracemente, quasi mangiati insieme al pane e cioccolata dentro a un rifugio segreto costruito in cortile tra i cassoni della farina. E infine la sua vocazione educativa a tutto tondo, iniziata tra i banchi di scuola e mai conclusa, presente nella sua opera di maestro, giornalista, uomo di partito, padre e scrittore.

«Gianni Rodari – sottolinea la Fabro – non ha mai considerato i suoi lettori fruitori passivi, ma soggetti attivi nell'immaginare i mondi nuovi e futuri. Ci piaceva che di questo i bambini si accorgessero e così il racconto biografico si è mescolato alla lettura di albi illustrati, racconti, filastrocche, alcune delle quali lette dalla sua viva voce, e poi ancora fotografie, cartine geografiche, filmati d'epoca». La vita dello scrittore è diventata così una favola, nella quale Gianni è l'eroe e la sua vita è la trama del racconto. E come Rodari, Roal Dahl, Astrid Lindgren, Italo Calvino, Leo Lionni e molti altri ancora.

sce questa attenzione al libro da una parte e la loro attenzione al narrare dall'altra. Ma capisco che non c'è contraddizione. «Prima la parola raccontata e poi quella letta, – mi rispondono –, perché la narrazione è la voce viva, diretta, è il collante per noi. È uno dei linguaggi che percorriamo di più, insieme al fare, al costruire con le parole e con le cose». Nei loro principi pedagogici c'è quello dell'ascolto. Tra le molte pubblicazioni che il gruppo mi ha donato c'è un libriccino dal titolo *Diritti e rivesci*, nel quale i bambini raccontano il loro concetto di diritto. Alcune frasi oltre a essere esilaranti denotano la metodologia del gruppo Damatrà, che è capace di dar voce ai sentimenti e ai pensieri dei bambini. Ecco qualche esempio: «Il diritto è una cosa che mi serve»; «Io ho il diritto di avere più amici per non giocare sempre da solo»; «I bambini hanno il diritto di chiamare la mamma se hanno paura»; «I bambini hanno il diritto di immaginarsi le cose anche diverse»; «Tutti hanno diritto di ridere anche troppe volte». Si vede che Damatrà sa ascoltare i bambini.

Il sistema bibliotecario

La prima bibliotecaria che incontro è Elena Braidà nella biblioteca di San Giovanni al Natisone. Una biblioteca piccola ed elegante, immersa in un giardino e collocata in un'ala della settecentesca Villa de Brandis. San Giovanni ha solo seimila abitanti ma il bacino di utenza è enorme e le attività fervono. Gli utenti vengono da lontano, i ragazzi sono molti e le scuole anche.

Ormai ho capito che ognuno qui ha la sua filosofia, tanta operosità si fonda su principi precisi. Elena è convinta dell'importanza del suo ruolo. «Questo Comune, – dice –, si distingue per non essersi mai poggiato sul volontariato. «E la mamma che vuol fare la volontaria in biblioteca?» chiedo. Ma Elena non raccoglie. «Se ci si basasse sulle sue «indicazioni pedagogiche» si finirebbe, – dice –, per consigliare ai ragazzi solo Disney, nel senso che quello di una mamma è, tranne eccezioni, un mondo chiuso, così lei finisce per orientare verso chi ha più potere».

SPECIALE NORDEST RAGAZZI

Conversioni

«**L**eggano, leggano fanciulli e fanciulle! Crescita felice e immaginazione inesauribile garantirle!». A parte gli scherzi, la vita dei bibliotecari per ragazzi a volte sembra quella dei promoter televisivi, spesa tra animazioni ad alta voce, incontri con l'autore, progetti dalle sigle più diverse, con un unico obiettivo: far leggere. Sulle bocche di tutti, dalla scuola al giornalaio, risuona la frase «la lettura fa bene», che da bibliotecaria, sento vuota e mi ricorda altre frasi come «la verdura fa bene».

Un bambino dovrebbe avere una fiducia illimitata negli adulti per lasciarsi convincere da quattro parole a fare qualcosa che gli risulta all'inizio faticoso, per di più da solo e affermando di esserne appagato. I bibliotecari, quelli a contatto diretto con i ragazzi, non si affidano a «la lettura fa bene» e non si stancano di cercare storie e parole inusitate per arrivare a

relazionarsi con loro, per imparare a conoscerli, suggerire autori e titoli, affinché diventino lettori autonomi. Talvolta la conversione alla lettura avviene in modi inaspettati e imprevedibili. Ne nasce una gioia senza prezzo. Mi piace raccontare tre di queste gioie.

La gioia più vera è scaturita per me dal gruppo «cuccioli», i nostri utenti da uno a tre anni d'età. Un venerdì pomeriggio Emily di 18 mesi ha fatto da padrona di casa. Era appena entrata in biblioteca per mano alla sua mamma, in occasione di una lettura ad alta voce, quando la porta si aprì e con passo incerto avanzò una sua coetanea. Emily con i suoi occhi

azzurri e trasparenti le andò incontro, le appoggiò la mano sulla spalla e l'accompagnò senza parole verso il tavolo ortogonale della sezione piccoli, ricoperto di albi illustrati. Lei, da poco convertita all'ascolto, stava compiendo un'altra silenziosa conversione.

Una seconda gioia è quella di avere scoperto in una copia sdrucita delle *Sogge* di Dahl l'annotazione a matita sulla prima pagina «Bellissimo! Leggetelo!». Messaggio forte e segreto, diretto ai coetanei, capace di convertire più di mille parole di noi adulti.

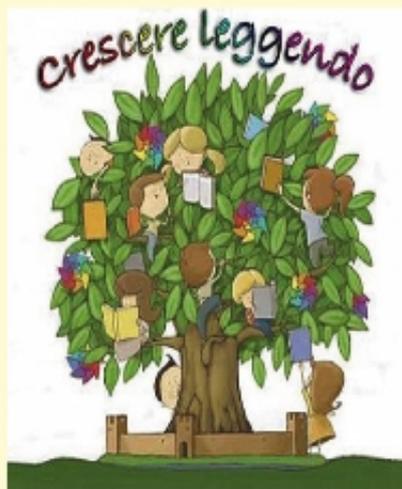
La terza gioia è quella di Ester, che in

poche ore legge finalmente da sola un libro a otto anni. La madre è un'insignante e ha adottato tutti gli stimoli possibili per farla leggere, correndo da un'attività all'altra in regione. C'era stata una collana che aveva sortito qualche ef-

fetto; peccato che non era andata oltre pochi numeri e la ricerca di nuove proposte si era rivelata inutile. Un giorno la mamma arriva al bancone dei prestitori con un sorriso che unisce in un unico arco occhi e bocca: ha letto! Ha letto da sola un libro intero! È Geronimo e io penso che ho un debito di gratitudine verso questo topo che tante conversioni alla lettura ha operato, ma penso anche che, come un gatto, mi metto in agguato e prima o poi lo faccio fuori.

Elena Brandis

Biblioteca Civica di San Giovanni al Natissone (Udine)



Guardando negli scaffali vedo che però Disney c'è, ci sono anche fumetti. La biblioteca è ricca di antico e di moderno:

il patrimonio è costituito da 35.000 volumi, dei quali circa 7.000 appartengono al fondo antico De Brandis,

donato al Comune, insieme all'omonima villa, l'archivio fotografico con circa 6.000 foto, l'archivio familiare, la quadreria con circa 70 dipinti e una quarantina di stampe antiche. I prestiti alla fine dell'anno 2012 sono stati 27.161 con circa 11.000 presenze fra adulti e ragazzi. Alcuni spazi sono attrezzati e c'è una sala multimediale.

Ma quello che forse più conta è che la biblioteca di San Giovanni è una piccola unità di una complessa rete che ha come riferimento la centrale biblioteca di Udine «Vincenzo Joppi», la principale biblioteca pubblica del Friuli, situata nel Palazzo Bartolini con 500.000 volumi dislocati in parte nelle 8 biblioteche circoscrizionali della città. Inaugurata nel 1866, vanta tra i fondi librari quelli donati da Ippolito Nievo e Caterina Percoto. La biblioteca è diretta da Romano Vecchiet, mentre il settore ragazzi e la rete territoriale da Marzia Plaino.

A Udine incontro Romano Vecchiet, responsabile generale della Biblioteca Joppi. Mi accompagna, oltre a Joanna, anche Silvia Blezza Picherle, docente all'Università di Verona. Con Vecchiet rievochiamo il fervore culturale degli ultimi decenni del secolo scorso, parliamo della battaglia per far entrare nelle biblioteche i libri per ragazzi: considerati materiali minori non entravano nelle biblioteche. E rievochiamo l'opera instancabile di Mia L'Abbate Widmann... Ma di tutto questo rimandiamo agli interventi di Vecchiet e della Plaino (pp. 41-43).

Il mio viaggio termina a Trieste, al luogo di partenza. Alla biblioteca comunale «Quarantotti Gambini» incontro due dirigenti bibliotecarie, Anna Rosa Rugliano, già direttrice della Biblioteca Civica «Attilio Hortis» e Carmela Apuzza, responsabile del settore ragazzi della stessa biblioteca comunale «Quarantotti Gambini». E qui, oltre alle varie attività proposte ai ragazzi per l'estate e ai simpatici aneddoti narrati da Carmela Apuzza, apprendo da Anna Rosa Rugliano un altro pezzo di storia, la diffusione fin dal dopoguerra delle biblioteche del popolo a Trieste e l'apertura di una biblioteca per ragazzi. Ma termino qui e rimando ai pezzi di Rugliano e Apuzza alle pp. 45-46.

Le biblioteche per ragazzi

Quattro passi nella storia

di Romano Vecchiet

Un'interessante ricostruzione della nascita e dello sviluppo delle biblioteche per ragazzi nella Regione Friuli Venezia Giulia, con nomi e cognomi dei grandi protagonisti. Richiamato il valore ideale e civile della biblioteca pubblica, senza badare agli increduli maestri che non hanno aiutato e mai aiuteranno questo sviluppo.

Anche agli occhi di chi ci osserva o ci ha osservato da lontano con partecipata attenzione lungo questi anni, le biblioteche per ragazzi, la loro formazione e la loro crescita tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento, hanno qual-

(troppo marcate sono le differenze tra le diverse aree geografiche, tra città e campagna e tra i diversi paesi), ha visto rafforzarsi sul territorio vari esempi di biblioteche pubbliche di grande efficacia, con servizi improntati ad aggiornata



cosa di particolare nella realtà del Friuli Venezia Giulia. Questa regione di confine è una delle meno conosciute regioni italiane, evitata dal turismo di massa che se ne serve come piattaforma per evadere in Austria, Slovenia e Croazia. Tuttavia ha maturato un sistema bibliotecario che, se non può definirsi di eccellenza

professionalità e riconosciuta qualità. Un quadro che una legge regionale (la n. 25 del 2006) ha in qualche modo sistematizzato, dichiarando *l'obbligatorietà delle sezioni ragazzi nelle biblioteche pubbliche* (art. 9, c. 2) e ponendo particolare attenzione alla *promozione della lettura* (art. 8, c. 1, lettera d).

Il testo della legge, la sua lenta approvazione e l'ancor più difficile applicazione, arrivano alla fine di un lungo processo di maturazione che coinvolge un intero settore. E se è vero che i bibliotecari e gli amministratori che l'hanno proposta hanno inteso con essa rinnovare una determinata realtà, rilanciarla e ricostruirla su nuove basi e nuovi principi, non si può non concordare che le «premesse biblioteconomiche», tutto un mondo di esperienze e di persone o, come oggi si dice, di buone pratiche, erano ben precedenti a quella legge e si potevano scorgere più di vent'anni prima, sull'onda lunga di un rinnovamento, anzi di una «ricostruzione», che traeva origine dalle disastrose conseguenze provocate dal terremoto del 1976. Era stato azzerato, in moltissimi casi, il patrimonio edilizio bibliotecario del cuore del Friuli. Ma al disastro fece seguito un'impresa di enorme portata che coinvolse tutte le coscienze attive in quei decenni, da quelle degli amministratori a quelle (per rimanere nel nostro campo) degli operatori culturali, degli insegnanti e dei bibliotecari.

I protagonisti

Ci si potrebbe chiedere però anche a chi dobbiamo questo rinnovamento in un arco temporale ancora più ampio, che va dal primo dopoguerra ai primi anni Novanta. La risposta – così, di primo acchito – potrebbe affidarsi a un elenco di nomi importanti sulla scena della biblioteconomia regionale e non solo. Potremmo partire da Stelio Crise, un intellettuale di spicco nella Trieste degli anni Cinquanta, direttore prima della Biblioteca universitaria del capoluogo regionale, poi fautore, insieme al soprintendente Renato Papò, della Biblioteca Statale del Popolo, quindi responsabile per la Regione Friuli Venezia Giulia del comparto delle biblioteche pubbliche quando queste passarono sotto l'egida regionale e ispiratore, se non proprio estensore, della prima legge regionale sulle biblioteche (e sui musei e gli archivi), la n. 60 del 1976. Personalità di grande cultura, profondo conoscitore della letteratura inglese e studioso e traduttore di James Joyce, ha formato decine di giovani bibliotecari negli anni Settanta. Organizzò corsi di


SPECIALE NORDEST RAGAZZI

formazione che ancor oggi si ricordano lucidamente da parte di chi, come noi, è giunto ormai a fine carriera, ma che hanno a loro modo caratterizzato, in positivo, la realtà bibliotecaria regionale. Tra i docenti che Crise chiamò per farci capire cos'erano e come dovevano essere organizzate le «Sezioni ragazzi» delle biblioteche pubbliche, c'era una signora di grande forza comunicativa, Maria L'Abbate Widmann, anch'essa triestina, con un passato di funzionaria presso la Soprintendenza del Veneto a Venezia. Mia, com'era affettuosamente conosciuta, aprì a un'intera generazione di neobibliotecari (a iniziare da quelli del Veneto) l'universo delle biblioteche per ragazzi con la solarità e l'intelligenza che le erano proprie, infondendo ai suoi allievi una curiosità a tutto campo per la biblioteca pubblica, per le soluzioni più innovative che dovevano caratterizzarla, ma soprattutto per gli approcci più originali al nostro tema, senza mai dimenticare la concretezza delle analisi e la centralità dell'utente-ragazzo. Mia mise all'angolo, il più possibile, le pretese educative, puntando invece sulla gioia e il piacere della lettura. Nelle sue parole, più che nei suoi non numerosi scritti, vi era l'orgoglio di chi si sentiva a tutti gli effetti bibliotecaria, lontana mille miglia da chi pretendeva di considerare le biblioteche per ragazzi semplici strumenti per diffondere la letteratura per ragazzi, ancillari alla scuola, ancillari a tutto.

Che poi tale discrimine tra biblioteca e scuola non fosse (e non dovesse essere) così marcato e definitivo, lo attestava la realtà dei fatti: le biblioteche per ragazzi che meglio funzionavano, avevano da tempo eliminato le barriere tra scuola e insegnanti. E i libri che l'editoria per ragazzi, allora in pieno sviluppo e innovazione, sfornava a ritmo crescente, erano conosciuti dai bibliotecari non solo per le loro potenzialità di stimolatori di amene letture, ma anche per gli irrinunciabili contenuti educativi che avevano in sé. Merito indubbio di educatori come Rinaldo Rizzi (per anni Segretario nazionale dell'Mce e vicepresidente del Centro Culturale Pubblico Polivalente) e Sergio Bozzi (presidente dello stesso Ccgp di Ronchi dei Legionari), che nel Monfalconese promuovevano convegni sulle biblioteche per ragazzi di apertura

nazionale e internazionale in collaborazione con l'Aib e influivano nel correggere quella dimensione forse eccessivamente ludica e spontaneistica che tanto però ci appassionava.

Intanto, anche la produzione di studi sulle biblioteche per ragazzi andava mano a mano crescendo, smorzando il gap con le discipline contermini. Alla fine degli anni Ottanta uscivano quasi in contemporanea e all'insaputa l'una dell'altra, due riviste sulle biblioteche (e la letteratura) per ragazzi, «Sfogliolibro» e «Libero», che si aggiungevano alle già numerose riviste sul mondo della scuola e della letteratura per ragazzi, ma con una loro distinta specificità che veniva data, per la prima volta, proprio dall'attenzione al tema delle biblioteche per ragazzi. La prima aveva come direttrice responsabile Mia L'Abbate Widmann e contava in redazione, oltre a Massimo Belotti, Giovanni Caviezel, Renata Gostoli e Rosella Picech, anche Antonella Agnoli e il sottoscritto, che portavano alla redazione di Milano le proprie esperienze bibliotecarie del Nord-Est; rientrati a casa, importavano in quelle terre di confine quanto di meglio si elaborava nel resto d'Italia. La vicinanza geografica con la Slovenia – che senz'altro più dell'Austria aveva molto da insegnarci nell'ambito delle biblioteche pubbliche e della sua politica – arricchiva non soltanto le pagine di «Sfogliolibro», quanto l'esperienza dei bibliotecari del Friuli Venezia Giulia, in uno scambio di informazioni, che poi i progetti europei avrebbero riscoperto e finanziato.

Pur non potendo parlare di «biblioteca per ragazzi», come l'insegnamento di Luigi Crocetti prudentemente ci imponeva, andava però crescendo e diffondendosi l'interesse per questa problematica, con la pubblicazione di articoli che parlavano di autonomia della biblioteca per ragazzi, del suo ruolo educativo e il suo pubblico, della sperimentazione che la caratterizzava e si espandeva poi nelle altre sezioni della biblioteca pubblica, dei laboratori di poesia per ragazzi che potevano arricchirla. Tale interesse sfociò, anni dopo, nel 1999, in un risultato di sintesi molto riuscito (e anche molto atteso), la prima monografia uscita nell'Enciclopedia Tascabile di Aib ed Editrice Bibliografica, e scritta da

Antonella Agnoli con il titolo *Biblioteca per ragazzi*. Si era passati, in pochi anni, da un insieme di articoli o di volumi miscelanei a un piccolo ma perfetto manuale che metteva ordine in una materia finora molto frammentata e con forti momenti di discontinuità.

L'espansione territoriale del progetto

Ma torniamo in Friuli Venezia Giulia. Sorgevano in quegli anni, dalle macerie del terremoto, biblioteche pubbliche molto accoglienti e attraenti, dotate sempre di Sezioni ragazzi di grande ampiezza e bellezza. Esse si sono confermate anche quando, venute meno le disponibilità quasi inesauribili di quegli anni, di nuove biblioteche si parlò sempre meno. A parte il ruolo trainante che ha avuto fin dagli Sessanta la Biblioteca civica di Udine, già dai tempi della sua direttrice Lelia Sereni, non a caso amica di Mia (e poi rinnovato con entusiasmo da Marzia Plauto, attuale responsabile della Sezione), una vera trama di biblioteche pubbliche con efficienti Sezioni ragazzi si formò in quegli anni: Aviano, Casarsa, Cervignano, Cividale, Codroipo, Gemona, Latisana, Lignano, Monfalcone, Palmanova, Rivignano, Ronchi dei Legionari, S. Giorgio di Nogaro, S. Giovanni al Natisone, S. Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Tolmezzo, e poi, più recentemente, Pieris, Pordenone, Trieste e altre ancora. Non certo un primato, questo non possiamo attestarlo, ma indubbiamente un'attenzione particolare, frutto di una sinergia che affondava nel tempo e aveva vari protagonisti, soprattutto tra i suoi formatori, e che ha dato qualche frutto tangibile e duraturo. E poi una voglia di fare bene, di migliorare il servizio della propria biblioteca, partendo appunto dalla considerazione che non eravamo «i più bravi». Dovevamo imparare da altre Regioni (Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, le Province Autonome di Trento e Bolzano...), dovevamo utilizzare le prove più riuscite di quelle lontane esperienze per rinnovare le nostre biblioteche. Ecco, questo velato complesso di inferiorità, che ha contraddistinto l'animo friulano (per quello triestino non mi pronuncio), e la voglia di andare oltre, soprattutto valutando gli

● | INTERVISTE ● INTERVENTI

esempi dei nostri vicini di casa, è stata forse l'energia che ci ha aiutato a crescere. Migliorando nel tempo le nostre strutture, e venendo ricambiati dal pubblico dei nostri giovani lettori, che continuano a frequentarci pur in un contesto che non è sempre così favorevole alla lettura e alle attività con il libro. E spesso considera la biblioteca poco più di un'ingombrante anticaglia che ostacola i processi di innovazione. Ma noi, richiamandoci ai nostri primi formatori e credendo fermamente nel valore ideale e civile della biblioteca pubblica, di cui la Sezione ragazzi è sempre uno degli anelli più forti e significativi, andiamo avanti, senza badare troppo a quei cattivi maestri che non ci hanno mai aiutato, e mai ci aiuteranno. La biblioteca è più antica di costoro, ha saputo crescere nei secoli e saprà evolversi anche in questo difficile momento, rinnovando le sue tecniche e i suoi elementi, non certo modificando i suoi ideali e il senso della sua presenza sociale.

Bibliografia essenziale

Oltre alle due leggi regionali del Friuli Venezia Giulia sulle biblioteche, la n. 60 del 1976 e la più recente n. 25 del 2006 che l'ha sostituita, riportiamo alcuni testi che potrebbero aiutare ad addentrarsi nel tema.

I formatori

MARIA L'ABBATE WIDMANN, MARTA GRUBER, *Gli interessi di lettura nella scuola media della regione Friuli-Venezia Giulia*, Firenze, Olschki, 1971.
La biblioteca per ragazzi oggi. Ricordando Mia L'Abbate Widmann e i 15 anni di Sfogliolibro, a cura di ROMANO VECCHIET, Milano, Editrice Bibliografica, 2004.
Stelio Crise, 1915-1991: il bibliotecario furioso. Mostra documentaria sul tema: Stelio Crise, il bibliotecario curioso, Trieste, Archivio e Centro di documentazione della cultura regionale, 2003.
Per un bibliotecario curioso: scritti su Stelio Crise, a cura di EIVIO GUACININI, MARIA ANGELA FANTINI, ARCHIMEDE CROZZOLI, Trieste, Università degli

Studi di Trieste, Dipartimento di studi umanistici, 2012.

Manuali e inchieste

DONATELLA LOMBELLO SOFFIATO, *Letture giovanile e biblioteca pubblica. Indagine nelle Sezioni per ragazzi del Veneto*, Padova, Alfassanta, 1992.
 DAGMAR GÖTTLING, *La biblioteca spiegata ai ragazzi. Guida ad uso degli studenti e degli insegnanti della scuola media*, Milano, Editrice Bibliografica, 1992.

Alcuni articoli

ROMANO VECCHIET, *Autonomia d'immagine e interdipendenza gestionale: lo spazio della sezione ragazzi nelle biblioteche pubbliche di medie dimensioni*, in «Sfogliolibro», aprile 1996, pp. 4-7.
 ID., *Chi educa chi? A proposito di alcune tesi sul ruolo pedagogico della biblioteca*, in «Sfogliolibro», aprile 1997, pp. 57-58.
 ID., *Quando l'automazione le fa grintose. Dalle sezioni ragazzi stimoli al cambiamento per la biblioteca pubblica*, in «Sfogliolibro», dicembre 1997, pp. 22-25.

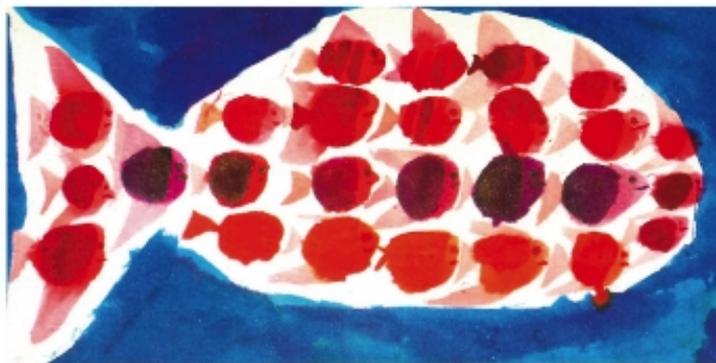


Illustrazione di Stjepan Zavič

EVERARDO MINARDI, *Ragazzi, letture, biblioteche. Genesi e sviluppo di una pratica della lettura tra scuola, istituzioni culturali e media*, Bologna, Edizioni di Ricerca, 1993.
 ANTONELLA AGNOLI, *Biblioteca per ragazzi*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1999.
 CATERINA RAMONDA, *La biblioteca per ragazzi raccontata agli adulti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011.
 ID., *La biblioteca per ragazzi*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013.

Le riviste

«LG Argomentis», Genova, 1965-
 «Andersen. Il mondo dell'infanzia», Genova, 1982-
 «Sfogliolibro. La biblioteca dei ragazzi», Milano, Editrice Bibliografica, 1988-2011.
 «Liber. Libri per bambini e ragazzi», Campi Bisenzio (Fi), 1988.
 «il pepeverde. Rivista di letture e letterature per ragazzi», Anagni, 1999.

ID., *Le biblioteche per ragazzi in numeri: un commento alle indagini Doxa-Piemme e Primavera*, in «Sfogliolibro», dicembre 1998, pp. 4-8.
 ID., *Ricercando un'identità: la biblioteca per ragazzi si interroga*, in «Sfogliolibro», aprile 2003, pp. 4-5.

Alcuni volumi miscelanei

Ragazzi in biblioteca, Trento, Provincia Autonoma di Trento, [1977]
Biblioteche e ragazzi, a cura di ROMANO VECCHIET, Milano, Editrice Bibliografica, 1985.
Fare poesia in biblioteca, a cura di ROMANO VECCHIET, Udine, Associazione Italiana Biblioteche, Sezione Friuli Venezia Giulia, 1992.
Per una pedagogia della biblioteca giovanile, a cura di ANNA MARIA BERNARDINI, Padova, Imprimatur, 1995.
Biblioteche per bambini e ragazzi: costruzione, gestione e promozione delle raccolte, a cura di GIOVANNA MAIGAROLI, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2000.

SPECIALE NORDEST RAGAZZI

I valori di leggere e narrare storie ai bambini

In rete per crescere

di Marzia Plaino

Biblioteche in rete per lavorare insieme su progetti condivisi. Bibliotecari, insegnanti, educatori e animatori in un collegamento virtuale che diviene progetto e attività concreta. Naturalmente occorrono spirito collaborativo, entusiasmo, idee.

Essere in rete per bibliotecari, insegnanti, educatori e animatori del Friuli Venezia Giulia non vuol dire solo essere collegati virtualmente, ma avere la capacità e la volontà di mettersi in relazione interistituzionale. Banco di prova e soprattutto di sperimentazione è stato inizialmente il progetto Nati per leggere, dalle prime aggregazioni locali (intercomunali e provinciali), a partire dal 2001, fino alla dimensione regionale, dal 2008, in sinergia con il Centro Salute del Bambino di Trieste, l'Associazione culturale Pediatri e l'Associazione Italiana Biblioteche (Sezione

Fvg): il progetto abbraccia l'intero territorio, dalla montagna al mare, dalle realtà più piccole a quelle medio grandi dei capoluoghi (a oggi 134 biblioteche e 100 pediatri, oltre a numerosi nidi e scuole dell'infanzia). Risultato: buone pratiche, standard minimi di qualità, confronto di esperienze e progettazioni messi in comune grazie anche a due obiettivi significativamente motivanti: la bibliografia degli «Irrinunciabili» (nel 2013 sarò alla 5ª edizione) ovvero la selezione curata dai bibliotecari della miglior produzione editoriale 0-5 anni, e la «Settimana regionale nati per leggere» che si svolge ogni anno nel mese di novembre in corrispondenza della «Giornata internazionale dei diritti dei bambini» per sancire il diritto (non scritto) di ascoltare le storie. Un calendario fitto di iniziative, conferenze, animazioni, mostre e quant'altro testimonia l'importanza di leggere le storie ai bambini. Questo «laboratorio», fatto di incontri periodici tra operatori e lavoro non solo di base ma anche di ricerca, ha consentito alle persone e alle istituzioni di conoscersi e crescere, di condividere problemi e spesso soluzioni, e non poche volte di anticipare le ag-

gregazioni dei sistemi territoriali che si sarebbero sviluppati in tempi successivi. La rete e la spinta progettuale delle biblioteche hanno inoltre reso più dinamico il rapporto con i professionisti locali della promozione della lettura, a loro volta, in particolare la Cooperativa Damatrà, da tempo impegnata in attività di sperimentazione su linguaggi e tecniche del «far leggere» sia in biblioteca che a scuola.

Tutto questo ha determinato l'avvio, che oggi può dirsi maturo, di un processo dal basso di osmosi delle politiche d'azione ascrivibili a un «Progetto integrato di promozione della lettura», prendendo in considerazione tutte le età, da 0-5 (Nati per leggere), a 6-11 (Crescere leggendo) a 12-17 (Youngster) e aprendo di anno in anno nuovi partenariati e collaborazioni, dall'Università di Udine (Facoltà di Scienze della Formazione, all'Ente regionale Teatrale-TeatroScuola), all'Arlef (Agenzia regionale Lingua friulana), all'Arci e Libera (progetto Legalità) oltre ai numerosi istituti comprensivi e sistemi bibliotecari che stanno comprendendo la vitalità del lavoro in rete.

È innegabile il vantaggio offerto dalle nuove tecnologie. Senza posta elettronica sarebbe impensabile qualsiasi progettazione, tuttavia restano fondamentali lo spirito collaborativo, l'entusiasmo, la forza delle idee e dei progetti e soprattutto la formula partecipativa che viene esercitata tramite rappresentanze volontarie, provinciali, di sistema e di istituto. Insomma ognuno ritrova il proprio piccolo tassello nel mosaico delle azioni di promozione della lettura in Friuli Venezia Giulia.

Non mancano le ombre, non ultime i sempre più ridotti finanziamenti locali e regionali a supporto dei progetti, la precarietà di una parte di bibliotecari e insegnanti che mina la continuità della formazione e del consolidamento delle iniziative, nonostante la determinazione e perseveranza di tanti, e purtroppo l'assenza incomprensibile di istituzioni cardine quali l'Ufficio scolastico regionale, ma a nostro avviso, pur nel nostro piccolo, crediamo di essere l'esempio di ciò che una rete efficace e soprattutto «onesta» può generare a favore dello sviluppo di una comunità di piccoli grandi lettori.

Marzia Plaino

è referente Aib Fvg-Biblioteche ragazzi



Dall'incontro di culture diverse

Biblioteche a Trieste

di Maria Rosa Rugliano

Le trasformazioni delle biblioteche triestine nel secolo scorso. In primo piano l'opera di Mia L'Abbate Widmann che, dai modi gentili e leggeri ma solida nella volontà e nella lucidità dell'orientamento professionale, formò una generazione di bibliotecari per l'intera Regione.

A Trieste non c'erano analfabeti: il governo austriaco provvedeva all'insegnamento scolastico elementare per tutti. Obbligatorio. La città era ben collegata alla capitale Vienna e all'entroterra danubiano per motivi economici tramite il porto e la ferrovia, ma con conseguenze culturali ben evidenti. Gli scrittori si leggevano in lingua originale, specialmente in tedesco e in francese, ma anche in russo.

All'annessione al Regno d'Italia alla fine del 1918, l'entusiasmo di poter vivere appieno la cultura italiana si accompagnò a un sentimento di straniamento rispetto al dirigismo culturale imposto dal regime italiano degli anni a seguire. Il secondo dopoguerra per Trieste non fu la pace italiana ma l'Amministrazione Interalleata del Governo Militare Alleato, fino al 1954. In quegli anni funzionò l'Usis (United States Information Service), con la sua ricca biblioteca messa a disposizione della città, e allora si offrì ai triestini la possibilità di accostarsi anche alla letteratura angloamericana in lingua originale. In questo clima fu possibile anche uno stage di un bibliotecario della Biblioteca Civica, Sauro Pesante, presso la realtà americana di Cincinnati, dove apprese il funzionamento del servizio bibliotecario e in particolare della standardizzazione della catalogazione e della classificazione decimale Dewey, che nel 1960, divenuto direttore, applicò alle sale di lettura aperte al pubblico togliendo gli armadi e sostituendoli con scaffalature metalliche moderne.

Nel 1956 prese vita la Biblioteca del

Popolo a cura del dottor Luigi Papò, della Soprintendenza bibliografica del Veneto orientale, con le sue tredici sedi dislocate spesso in convenzione con le scuole sia nei rioni cittadini che nei paesi limitrofi, in particolare Muggia, dove c'era già la «Biblioteca dei mulieti» («mulieti» in triestino significa ragazzini) e Villaggio del Pescatore (località a mare nel comune di Duino Aurisina) con corsi speciali di formazione per il personale di un tale tipo di biblioteche. Quando la direzione passò al dottor Stelio Crise, persona di grande cul-



tura e forte senso della missione sociale della biblioteca, che lasciò la Direzione della Biblioteca generale dell'Università, la Biblioteca del popolo divenne una realtà che tutti i triestini frequentarono. Libertà di consultazione, facilità di prestito, accesso diretto agli scaffali aperti ordinati per ma-

teria, dotazione libraria di cultura generale a livello divulgativo e scientifico, ne fecero un modello non tanto «biblioteconomico», il quale va da sé, ma di cellula sociale in cui la dignità di tutti i cittadini era palpabile.

Negli stessi anni la «Biblioteca Civica Attilio Hortis» svolgeva il ruolo di biblioteca di studi specialistici e storici, essendo depositaria fin dalla sua costituzione nel 1793 delle raccolte scientifiche e documentarie della città e del suo territorio, dal Friuli alla Dalmazia e all'entroterra danubiano fino alla Carniola compresa Lubiana.

Alla modifica della politica nazionale riguardo le competenze delle biblioteche statali rispetto a quelle degli Enti locali, la Biblioteca del popolo, divenuta «Biblioteca statale del popolo» – ora «Biblioteca statale Stelio Crise» – cessò la sua funzione di biblioteca di pubblica lettura (public library) lasciando via via le sedi rurali per concentrarsi sulla sola sede centrale, ora collocata in un importante palazzo neoclassico. Dopo i primi anni in cui con poche risorse, ridotte a una sola stanza in cui si potevano collocare dieci scaffali – una per ogni classe della CDD – cominciò a funzionare la prima Sezione ragazzi comunale all'interno della Biblioteca civica. Negli anni Novanta il Comune, riacquisiti i locali dati in concessione allo Stato per la sede centrale della Biblioteca del popolo, vi aprì la sua prima sede distaccata, intitolandola allo scrittore Pier Antonio Quarantotti Gambini, che tra il 1943 e il 1945 era stato direttore dell'Istituto e nelle sue opere aveva spesso posto a protagonisti personaggi di bambini e di adolescenti. La Biblioteca «Quarantotti Gambini» ebbe – e ha tuttora – vita propria, dedicandosi con molta energia proprio al servizio con e per i ragazzi.

Numa tutelare di queste trasformazioni, prodiga di saggi pareri e di grande sostegno morale con il suo temperamento solare, è stata Mia L'Abbate Widmann (1918-1993), che dopo il periodo di attività presso la Soprintendenza del Veneto orientale accanto al dottor Papò aveva dovuto dedicarsi esclusivamente al Veneto (in quanto la Regione Friuli Venezia Giulia, a Statuto speciale, aveva acquisito competenza primaria in materia di biblioteche) andata in quiescenza, dal 1983 al 1993 offrì a questa Regione la sua colla-

SPECIALE NORDEST RAGAZZI

borazione per organizzare corsi di formazione per bibliotecari sia a livello iniziale che di approfondimento su particolari temi. Era giunta alla Soprintendenza statale dal servizio presso la Prefettura di Trieste con il Governo militare alleato dove, lei stessa csule da Pola e in grado di parlare l'inglese, aveva gestito l'esodo da quella città nel 1947 dopo che il Trattato di pace l'aveva definitivamente consegnata alla Jugoslavia.

L'opera della Widmann fu insostituibile: nel suo lungo operare nella Regione Veneto aveva acquisito competenze notevoli irrobustite da contatti a livello nazionale e internazionale quale rappresentante italiana all'Iflla. Tutta una generazione di bibliotecari nacque con l'impeto intelligente di questa solida personalità, dai modi molto gentili e leggeri, ma altrettanto solida nella volontà e nella lucidità dell'orientamento della «navigazione» professionale.

In Friuli era il decennio della proliferazione delle biblioteche comunali di paesi anche piccoli, che usavano con fervore i quattrini per la ricostruzione post terremoto del 1976, e contemporaneamente acquisivano maggiore consapevolezza della realtà in cui operavano. Erano anche anni in cui un grande fervore aveva ricadute molto importanti sul senso di appartenenza della biblioteca alla popolazione ma recava anche il lato negativo della scarsa considerazione per la professione bibliotecaria. Mia l'Abbate gestì questo cambiamento e fece nascere quella generazione di bibliotecari che dalle biblioteche dei piccoli paesi alle biblioteche scientifiche specializzate trovò comprensione per i diversi problemi che si affacciavano – dalla velocità di acquisizione e catalogazione, alla standardizzazione ISO della gestione o della segnaletica – sapendo tenere la barra dritta.

Mia T. Abbate Widmann



Bambini alla ricerca di libri

E si narrava da sopra un albero

di Carmela Apuzza

La nascita e la trasformazione delle biblioteche per ragazzi triestine. La ricerca del nuovo e la costruzioni di libri. Il fervore delle prime esperienze, i cui risultati sono ancora tangibili.

Quando nel 1989 cominciai a lavorare nella biblioteca «Hortis» di Trieste catturò la mia attenzione la scritta su una delle porte a vetri della Sezione ragazzi: «A che serve insegnare ai bambini a leggere se poi non facciamo amare loro la lettura?».

Quella scritta mi costrinse a riflettere. Cominciai a ripensare lo spazio e l'arredo. La Sezione ragazzi della «Hortis», nata nei primi anni Ottanta, dove erano stati sistemati scaffali simili a quelli delle sale di lettura per adulti e sui quali erano stati collocati, secondo la stretta classificazione Dewey, libri di vario genere, dalle enciclopedie ai dizionari, ai manuali di storia territoriale.

Di narrativa, erano presenti parecchi volumi della collana «Corticelli» di Mursia, i «Classici per giovani» della Einaudi, «Un libro in tasca» della EL di Trieste, i volumi che la tradizione aveva consolidato come appartenenti alla letteratura per ragazzi e molti altri di narrativa contemporanea. Ma di testi che spingessero al puro e semplice piacere della lettura non mi sembrava ce ne fossero molti.

Visto che la dirigente di allora, Maria Rosa Rugliano, mi aveva affidato la Sezione, cominciai ad affacciarmi alle librerie cittadine per vedere cosa proponevano. La Sezione cominciò così ad arricchirsi delle opere dei contemporanei che stavano facendo discutere il mondo degli educatori per la forza eversiva delle loro narrazioni: Dahl, Pizzorno, Mahy e altri autori.

In breve lo spazio sugli scaffali cominciò a essere insufficiente. Un bellissimo armadio dei primi del Novecento riadattato divenne l'«Armadio della Nonna», il luogo, cioè, dove stazionavano quei volumi che nessuno prendeva in prestito da qualche tempo, ma che, a mio giudizio, non era opportuno scartare del tutto.

Le animazioni del libro

Agli inizi degli anni Novanta ci fu un incremento dell'utenza, determinato dalle animazioni del libro realizzate con la cooperativa Damatrà di Udine. Con le animazioni, i bambini non erano più semplici fruitori di narrazioni composte da adulti per loro, ma ne erano gli autori. Spago, stoffa, gommapiuma erano i materiali con i quali si raccontavano trame, ma anche sensazioni, impressioni o un proprio pensiero e che, opportunamente assemblati sotto la guida sapiente dell'animatore, venivano a costituire «il libro», oggetto non da temere o da venerare, ma il mezzo con cui comunicare. I prodotti entravano poi a far parte del patrimonio della biblioteca, con pari dignità rispetto a più blasonati volumi, ricevendo anche l'onore della catalogazione. Gli autori di cotanti opere tornavano poi con i genitori e gli amici per mostrare il risultato dell'impegno proprio e della classe. Cittadini utenti, s'intende, la cui età anagrafica si abbassava sempre più. Infatti, venuta meno la diffidenza verso l'istituzione,

● | INTERVISTE ● INTERVENTI

spezzata la sacralità del luogo, ma soprattutto cambiata la mentalità degli operatori nei confronti degli utenti più giovani, (il Manifesto dell'Unesco è del 1994), un numero sempre maggiore di bambini e ragazzi veniva a trovarsi più spesso in biblioteca. Approntammo, così, «il Banchetto dei Fratellini», panchette a misura di bambino su cui trovarono posto anche i primi libri per la primissima infanzia finalmente apprezzati, tanto che iniziammo a ricevere richieste di visite guidate anche da parte delle scuole materne, fino a quel momento escluse dall'accesso perché ritenute «di troppo scarsa esperienza per riuscire a godere dell'opera d'arte», come avrebbe detto Croce. Ovviamente tutto ciò richiedeva una preparazione particolare, perché per i più piccoli erano stati predisposti percorsi diversificati, che prevedevano anche laboratori e letture di testi adeguati.

La costruzione di libri

L'esperienza più emblematica di quel periodo ricco d'idee e di fermento, fu quella con una classe della scuola elementare Lovisato, durata l'intero ciclo scolastico. Con quei bambini, molti dei quali oggi utenti del Servizio Biblioteche Civiche di Trieste, fu possibile attuare per intero la proposta formativa che la biblioteca andava predisponendo. Essi ebbero l'opportunità di assistere a diverse letture animate che, divertendoli, li sollecitavano alla curiosità verso i libri e il loro contenuto. Ancora oggi non mancano di ricordare, quando vengono in biblioteca, quel buffo ometto della cooperativa Molino Rosenkranz di Pordenone, che da sopra un albero raccontava la storia del *Barone di Munchausen*.

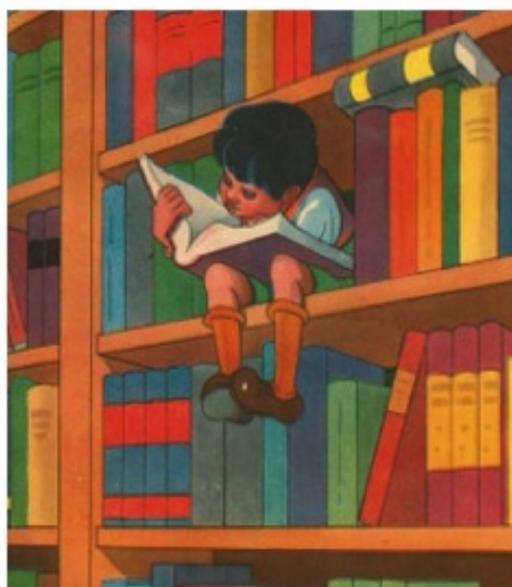
In quel periodo, il prestito dei libri era diventato un appuntamento routinario per tutto il ciclo scolastico e inserito anche nel curriculum della classe. Negli anni successivi, dopo essersi cimentati nella costruzione di un libro guidati dall'animatore, hanno voluto provarsi nell'impresa da soli, aiutati nell'assemblaggio solamente dal legatore di cui la biblioteca era fornita, che spiegava loro, con grande semplicità e disponibilità, gli strumenti e i materiali da usare e come usarli. In seguito, le raccolte della biblioteca, anche

le più antiche, oramai diventate familiari a questi piccoli utenti, sono servite per un laboratorio di metodologia della ricerca, culminato nella realizzazione di un ricettario dei piatti tipici triestini. Ma laddove la maestra e la bibliotecaria hanno avuto la certezza che il lavoro svolto fino ad allora si era sedimentato nella mente dei ragazzi, è stato durante la visita a una mostra di manoscritti. La biblioteca Civica Hortis aveva comperato in quell'anno (era il 1995) una copia anastatica dell'incunabolo *Il Canzoniere e I Trionfi* del Petrarca

conservato dalla biblioteca Queriniana di Brescia. L'acquisto aveva fornito l'occasione per presentare una parte dei manoscritti e degli incunaboli del Museo Petrarco, che conserva ancora oggi opere di Francesco Petrarca e di papa Pio II Piccolomini, regalati alla biblioteca, nel 1847, dagli eredi di Domenico Rossetti. In quell'occasione, furono esposte diverse copie dei *Trionfi* del Petrarca, di ambiente, anno, tipologia ed editore diversi. I ragazzi, durante la visita, si accorsero che un capoverso di un'edizione di quest'opera era formato da parole diverse dalle altre copie. Cominciò, così, una vera caccia al tesoro: i ragazzi, divisi in gruppo, stilavano un elenco dei capiversi di tutte le copie dei *Trionfi*, notando le similitudini e le differenze, e arrivando alla conclusione che il compositore di quell'edizione aveva commesso un errore. Intorno ai 10 anni, avevano compiuto una vera e propria operazione filologica.

Nel 1998 la Sezione ragazzi, i periodici e una piccola parte delle raccolte furono trasferite in via del Rosario, dando origine alla biblioteca intitolata allo scrittore Pier Antonio Quarantotti Gambini e al Servizio Bibliotecario Urbano.

Nel 2008, nuovo trasferimento nel quartiere di S.Giacomo, in via delle



Lodole. Trasferire un'istituzione culturale in un rione a forte componente straniera, anzi extracomunitaria, ha fatto sì che la biblioteca tutta diventasse sempre di più un polo di aggregazione e di conoscenza dell'«altro», di discussione e di presentazione dei migliori prodotti dell'editoria straniera e dei più rappresentativi scrittori delle nazioni confinanti.

Se il lavoro svolto in questi 25 anni sia stato di una qualche qualità, non spetta a me dirlo. Certo è che il numero di iscritti e di frequentatori abituali della biblioteca per ragazzi è aumentato e aumenta ogni anno in maniera esponenziale, grazie anche alle attività di intercultura che hanno integrato l'offerta fatta anche a un pubblico libero e non strutturato. La cosa però che mi inorgogliesce è l'aver partecipato alla progressiva apertura dell'istituzione biblioteca verso la «gente», anche di tenera età; lavorare con miei «vecchi» utenti che oggi, a loro volta docenti di scuole di ogni ordine e grado, portano i loro allievi in visita alla «loro» biblioteca; e infine, quando mi dicono, come mi è successo ultimamente: «Ma sai, quel libro che mi hai consigliato quella volta mi ha riconciliato con la lettura!». E non è questo il ruolo di ogni bibliotecario?

● | INTERVISTE ● INTERVENTI

che squadrano le città in suggestivi rimandi alla pittura di Klee, dove le quinte teatrali e i personaggi sono di matrice luzzatiana e l'uso innovativo degli acquerelli diluiti, che accompagnano le sensazioni di stupore di fronte all'evento, rimanda nei colori alle atmosfere fiabesche e sognanti di Chagall.

Le leggende

Molto forte risulta il legame con le sue radici anche nel ricco tessuto di leggende e fiabe ceche, cui spesso attinge per raccontare le sue incantevoli storie illustrate. È il caso del *Sale vale più dell'Oro*, pubblicato nel 1968 dalla Nord-Sud, che narra di un re che mette alla prova l'amore delle sue tre figlie per scegliere la più adatta a sostituirlo nel regno. Zavřel fa capire come nessuna ricchezza possa ripagare la mancanza dei beni più comuni come il sale, l'affetto è il sale della vita, quello che dà gusto e senso, senza il quale si deperisce. Spiccano l'uso teatrale e scenografico dei fondali, delle cerette a olio, la tecnica del découpage dove i protagonisti, burattini ritagliati nella carta, con arti snodabili e faccine disposte verso l'alto, sono incollati sopra sfondi dipinti a più strati e incorniciati in costumi di scena cuciti sulla lezione grafica di Luzzati.

Un'altra leggenda di riferimento è quella del *Vodník*, malvagio folletto acquatico che attira i passanti per farli annegare, raccogliendone le anime in piccole ampolle di vetro custodite sul fondo del fiume. Il libro, pubblicato dalla Nord-Sud nel 1970, racconta di come Vodník, rifiutato dalla giovane Manjia, innamorata del suo Honza, si vendica: li fa cadere nel lago, trasforma il povero Honza in un pesce a due teste, racchiude l'anima in un'ampolla e sposa l'infelice Manjia. La giovane però grazie a tre doni magici riesce a liberarsi e a liberare l'amato dall'incantesimo, riuscendo a mettersi in salvo. I protagonisti Honza e Manjia hanno le fattezze dei pupazzi dei film per bambini di Trnka, con grandi faccine tonde e testoline montate su corpi piccoli, mentre le sfumature dei colori utilizzati e gli acquerelli diluiti sono scelti per esprimere le sensazioni dei protagonisti che si muovono nel fondo del lago tra eventi magici e inaspettati. Il testo viene segnalato



nella «Lista dei migliori libri per bambini in Germania» nel 1971 e in Spagna nel 1973 per il più alto indice di gradimento.

Il bisogno di libertà, il rispetto della natura

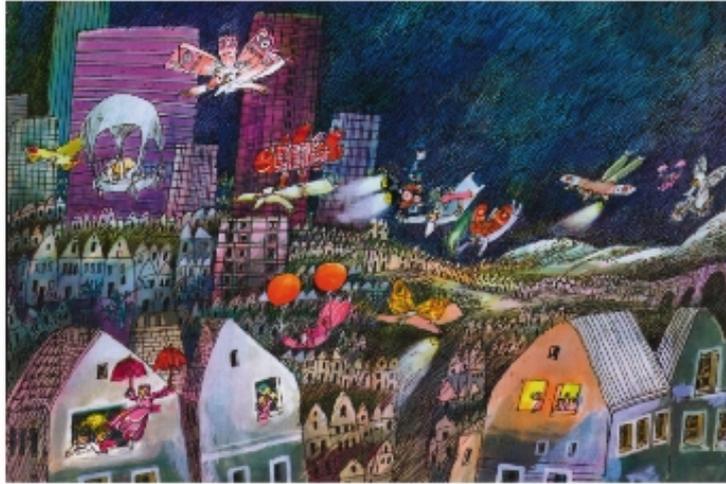
Tuttavia parlando dei suoi libri e per capire appieno la necessità di libertà espressa nella difesa di precisi valori, non si può prescindere dalla condizione di non libertà in cui è costretto a vivere fin da bambino. In *Nonno Tommaso*, edito da Bohem Press nel 1983 e nel 2012 con testo rivisto da Mafra Gagliardi, sono uomini in divisa militare e inquietanti acchiappanoni a rinchiudere, di notte e in segreto, i nonni nell'ospizio, perché non servono a nulla, costano pazienza, tempo e soldi. Certo è particolare la novità della tematica del rispetto per l'anziano e del suo ruolo fondamentale nella società e nella famiglia: una storia attuale, illustrata con disegni a china acquerellata per avvicinarla ai lettori contemporanei, in cui Nonno Tommaso rappresenta il tempo del racconto e dell'ascolto necessario e insostituibile per i bambini, che al momento opportuno escogiteranno il piano per far eva-

dere i nonni.

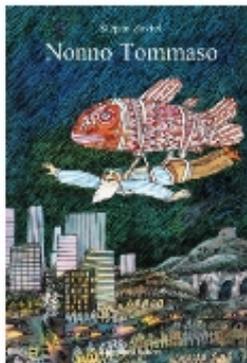
Per *Il Sole Perduto*, edito nel 1973 dalla Nord-Sud e nel 2010 da Bohem Press, potrebbe essersi ispirato al film animato per bambini *O milionář který ukradl slunce* [Il milionario che rubò il sole], del regista ceco Zdeněk Miler, collaboratore di Eduard Hoffmann, con cui Štěpán aveva lavorato a Praga per il primo lungometraggio d'animazione del cinema cecoslovacco. È la storia dello sviluppo sconosciuto dell'uomo che, preso dalla frenesia di guadagno, trascura le più elementari norme di salvaguardia dell'ambiente, accorgendosi troppo tardi delle disastrose conseguenze: il sole per il troppo inquinamento è sparito, la città



SPECIALE NORDEST RAGAZZI



si è fatta buia e l'aria fredda. Un testo duro, dove si affrontano senza mezzi termini i pericoli connessi allo sviluppo industriale del nostro tempo. La scelta dell'acrilico è funzionale alla resa materica del paesaggio e della fitta coltre di fumo che impedisce il filtrare dei raggi del sole. Premiato con la Placchetta d'oro della Biennale d'illustrazione di Bratislava nel 1971. Il rispetto per la natura e l'ambiente viene affrontato anche nell'*Ultimo albero*, edito da Bohem Press nel 1976, da Quadragono nel 1978 e da Arka nel 1988, in cui racconta la storia degli abitanti di una città orientale che decidono di vendere tutto il legname dei propri boschi attratti dal miraggio di facili guadagni e che, sordi agli appelli di bambini e vecchi, provocano la desertificazione del loro paese: solo di fronte all'ultimo albero da abbattere realizzano il grave danno. Saranno Nadir e Selina, due bambini che amano le piante e conoscono i loro segreti, ad aiutarli a ripopolare di piante la nuda collina del villaggio, facendo tornare l'umido e le piogge. In questo



caso si opta per l'uso suggestivo dell'acquerello che accompagna i colori fiabeschi dell'Oriente.

Anche in altre opere create dalla fantasia dell'artista saranno i bambini con il loro sguardo limpido e la loro lucidità a risolvere le situazioni, nella speranza di costruire un mondo migliore in cui vivere.

Libri citati con testo e illustrazioni di Zavřel

Il Sale vale più dell'Oro, leggenda ceca, Nord-Sud, Monchaltorf, 1968. Edizione inglese, italiana e friulana. Edizione italiana: *La Storia del Sale e dell'Oro*, Fondazione Mostra Sàrmede, Verona, 2000.

Vodník, leggenda ceca, Nord-Sud Verlag, Monchaltorf, 1970. Edizione americana, inglese, spagnola, giapponese, sudafricana.

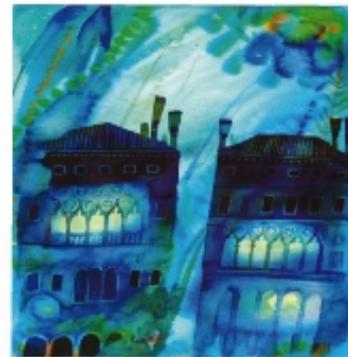
Il sole perduto, Nord-Sud, Monchaltorf,



1973. Edizione italiana: *Il sole ritrovato*, Bohem Press, Trieste, 2012.

L'ultimo albero, Bohem Press, Zurich, 1976. Edizione italiana: Quadragono, Conegliano, 1978; Arka, Milano, 1988. Edizione spagnola, africana, giapponese, francese, olandese, svedese, friulana.

Nonno Tommaso, Bohem Press, Zurich, 1983. Edizione italiana: Bohem Press,



testo rivisto da Mafra Gagliardi, 2013. Edizione spagnola, catalana, svedese, italiana e friulana, ceca, cinese, danese, finlandese, francese, inglese, slovacca.

¹ Museo Artistico Štepan Zavřel, c/o Spazio Brazza, via del Castello 15, Moruzzo (Ud). www.castellodibrazza.com

